

ARCHIVIO VENETO

SESTA SERIE - n. 26 (2023)

COMITATO SCIENTIFICO

GIAN MARIA VARANINI, *presidente*

DIETER GIRGENSOHN - GIUSEPPE GULLINO - JEAN-CLAUDE HOCQUET
SERGEJ PAVLOVIC KARPOV - GHERARDO ORTALLI - PIETRO DEL NEGRO
WOLFGANG WOLTERS

Questo numero è stato curato da
FRANCESCO PIOVAN e GIAN MARIA VARANINI

COMITATO DI REDAZIONE

FRANCESCO PIOVAN, *coordinatore*
MICHAEL KNAPTON - ANTONIO LAZZARINI - ANDREA PELIZZA - FRANCO ROSSI

GIUSEPPE ANTI, *direttore responsabile*

La rivista effettua il referaggio anonimo e indipendente

ISSN 0392-0291

PRINTING S.I.T. SOCIETÀ INDUSTRIE TIPOLITOGRAFICHE - TV (ITALY)
WWW.TIPSIT.IT - AMMINISTRAZIONE@TIPSIT.IT

☎ 0422 634161

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE

ARCHIVIO VENETO



VENEZIA
2023

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE VENEZIE

S. Croce, Calle del Tintor 1583 - 30135 VENEZIA

Tel. 041 5241009

www.veneziastoria.it

e-mail: deputazionestoriave@libero.it - deputazionestoriave@pec.libero.it

facebook: [@DepStoVenezie](https://www.facebook.com/DepStoVenezie)

COMUNITÀ RURALI DEL MEDIOEVO ITALIANO: UN BILANCIO STORIOGRAFICO

Sono qui pubblicati tre interventi letti in occasione della giornata di studio *Le comunità rurali nel medioevo italiano*, in ricordo di Sante Bortolami (1948-2010), organizzata dalla «Societas Veneta per la storia religiosa» e dalla Deputazione di storia patria per le Venezie (Padova, abbazia di S. Giustina, 28 maggio 2022). Gli altri quattro interventi saranno pubblicati su questa rivista nel fascicolo 1 del 2024.

LUIGI PROVERO

DENTRO LE COMUNITÀ:
GERARCHIE, CONFLITTI, MOBILITÀ SOCIALE

Le premesse

Alla metà degli anni Settanta le prime ricerche di Bortolami sulle campagne venete furono al contempo esito e parte attiva di un'importante trasformazione della medievistica italiana. Partiamo da una domanda semplice: su quali basi storiografiche si muoveva Bortolami negli anni Settanta? Quali studi rappresentarono i suoi punti di riferimento per il volume sugli statuti di Pernumia del 1978¹?

Cogliamo un profondo cambiamento nella medievistica italiana confrontando due volumi di Georges Duby: nel 1962, nella sua sintesi su *L'économie rurale et la vie des campagnes dans l'Occident médiéval*, Duby scelse di non prendere in considerazione l'Italia e la penisola iberica, sia per le loro particolari condizioni climatiche, che le rendevano probabilmente diverse dal nucleo centrale dell'Europa carolingia, sia soprattutto perché in queste aree la storia rurale era ancora «appena abbozzata», era «nella fase delle ricerche preliminari»². Una decina d'anni dopo, quando si dedicò alla sua nuova sintesi su *Guerriers et paysans*, la sua bibliografia italiana non si era arricchita di molto, ma Vito Fumagalli, curando nel 1975 l'edizione italiana del volume, poté non solo sottolineare il rilievo e l'impatto degli studi di Duby, ma anche ricordare i molti studi che

¹ S. BORTOLAMI, *Territorio e società in un comune rurale veneto (sec. XI-XIII). Pernumia e i suoi statuti*, Venezia 1978 (Deputazione di storia patria per le Venezie, Miscellanea di studi e memorie, XVIII).

² G. DUBY, *L'economia rurale nell'Europa medievale. Francia, Inghilterra, Impero (secoli IX-XV)*, Roma-Bari 1966 (ed. or. Paris 1962), p. XIII.

nell'ultimo decennio – dopo la pubblicazione di *L'économie rurale* e anche grazie a quel volume – erano stati prodotti in Italia³.

Dobbiamo quindi risalire alla metà degli anni Sessanta per collocare un momento di svolta fondamentale per la storia rurale del medioevo italiano. Se la medievistica italiana della prima metà del secolo XX si era ampiamente concentrata sullo studio delle città e dei comuni, fin dall'inizio del secolo l'influsso della *Kulturgeschichte* aveva stimolato la nascita di studi dedicati alle strutture della vita nelle campagne medievali, di cui tuttavia si era proposta una lettura prevalentemente giuridica, nell'analisi delle forme di proprietà, dei contratti agrari e delle condizioni di dipendenza personale⁴. In questo contesto due preannunci importanti sono rappresentati da Cinzio Violante ed Emilio Sereni: la ricerca di Violante su *La società milanese nell'età precomunale* (del 1953), pur orientata prioritariamente al mondo cittadino, ne mise in grande rilievo le connessioni con i funzionamenti sociali ed economici delle campagne; agli stessi anni risale l'elaborazione della più nota opera di Sereni, la *Storia del paesaggio agrario italiano* (pubblicata nel 1961), in cui i dominanti interessi sull'età rinascimentale si allargano a un'ampia illustrazione delle vicende medievali⁵. Il testo di Sereni non a caso attirò l'attenzione di Duby, che dalla lettura del volume trasse la speranza che «les campagnes italiennes ne demeureront plus très longtemps *terra incognita* pour les médiévistes»⁶. Fu un'opera pionieristica, ed è interessante notare come Sereni, per spiegare la scelta di proporre una sintesi quando erano ancora così povere le opere di indagine analitica, si trovi a riprendere le parole usate da Marc Bloch per illustrare le ragioni del suo volume sui *Caractères originaux*: a distanza di trent'anni dal testo di Bloch, la storiografia agraria italiana si trovava di fronte all'esigenza di chiarire in modo preliminare i problemi scientifici fondamentali, ben lontana dal proporre una soluzione⁷.

L'influenza del volume di Sereni sugli studiosi italiani «si incrociava con quella che allora veniva dalla Francia [...], in un momento favorevole [...] alla ripresa dello studio delle classi subalterne nel Medioevo, del loro

³ G. DUBY, *Le origini dell'economia europea. Guerrieri e contadini nel medioevo*, Roma-Bari 1975 (ed. or. Paris 1973); cfr. V. FUMAGALLI, *Prefazione*, ivi, pp. XI-XVIII.

⁴ Delinea questa fase storiografica V. FUMAGALLI, *Le campagne medievali dell'Italia del Nord e del Centro nella storiografia del nostro secolo fino agli anni '50, in Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli, G. Rossetti, Bologna 1980, pp. 5-8.

⁵ C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1953; E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961.

⁶ G. DUBY, *Sur l'histoire agraire de l'Italie*, «Annales E.S.C.», 18 (1963), p. 352.

⁷ SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, pp. IX-X; cfr. M. BLOCH, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino 1973 (ed. or. 1931), p. XI.

lavoro, delle loro tensioni sociali, del paesaggio»⁸: così nel 1962 nacque la *Rivista di storia dell'Agricoltura italiana* e nel 1965 il Centro italiano di studi sull'alto medioevo di Spoleto dedicò la sua settimana di studio ad *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo*⁹. Ma l'esito più importante di questa stagione di rinnovamento intellettuale fu senza dubbio la grande opera di Elio Conti, per molti versi eccezionale e destinata a restare un caso isolato nella medievistica italiana: ne *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, l'intento dichiarato dello studioso fu quello di ricostruire le origini del paesaggio agrario moderno in Toscana, ma per far questo dedicò ampio spazio all'età medievale, conducendo un'approfondita analisi su una località campione, Poggialvento, dall'XI al XX secolo¹⁰. Cronologia lunga, attenzione alle forme parcellari, integrazione di fonti scritte e rilevamento sul terreno: ancor più che per Sereni, è evidente nell'opera di Conti l'influsso di Bloch, e in particolare dei *Caractères originaux*, che solo nel 1973 ebbero un'edizione italiana grazie alla traduzione di Carlo Ginzburg¹¹.

Negli anni successivi lo studio di Conti rimase un caso isolato per ambizioni e ampiezza; ma fu il punto di partenza di una stagione intensissima di studi puntuali, a tratti minuti, che hanno permesso enormi progressi nella conoscenza dei paesaggi agrari medievali¹² e in generale delle dinamiche sociali ed economiche delle campagne. La nuova importanza attribuita alla storia rurale è ad esempio messa in luce dal peso che questi temi assumono all'interno della grande e innovativa *Storia d'Italia* pubblicata da Einaudi lungo gli anni Settanta¹³, contemporaneamente alla pubblicazione di alcuni studi esemplari, come quelli di Vito Fumagalli e Giovanni

⁸ FUMAGALLI, *Le campagne medievali dell'Italia del Nord e del Centro*, pp. 30-31.

⁹ *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo* (Atti della XIII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 22-28 aprile 1965), Spoleto 1966.

¹⁰ E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, Roma 1965-1966 (Studi storici, 51-55, 59-63 e 64-68).

¹¹ BLOCH, *I caratteri originali*.

¹² Un'ampia rassegna in *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica*, a cura di A. Cortonesi, M. Montanari, Bologna 2001; v. anche L. PROVERO, *Forty Years of Rural History for the Italian Middle Ages*, in *The Rural History of Medieval European Societies: Trends and Perspectives*, a cura di I. Alfonso, Turnhout 2007, pp. 141-172.

¹³ In particolare E. SERENI, *Agricoltura e mondo rurale*, in *Storia d'Italia*, I, *I caratteri originali*, Torino 1972, pp. 135-252; PH. JONES, *La storia economica. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XIV*, in *Storia d'Italia*, II, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 1469-1810; *Dal feudalesimo al capitalismo*, a cura di R. Romano, C. Vivanti, Torino 1978 (*Storia d'Italia*, Annali 1).

Cherubini¹⁴, che hanno dato vita a un intenso dibattito attorno a due temi chiave: da un lato la *curtis* e dall'altro le colture e i paesaggi agrari.

Lo studio di Bortolami su Pernumia riflette in pieno il mutamento in corso lungo gli anni Settanta e l'intensa crescita degli studi sulle campagne italiane, a cui il volume stesso diede un contributo importante. Scorrendo le note e la bibliografia di Bortolami, ritroviamo molti degli studiosi che ho citato o citerò in queste pagine, da Tabacco a Violante, da Duby a Toubert, e via via Sereni, Jones, fino agli studiosi più giovani come Cammarosano, Comba e Montanari. Possiamo dire che la bibliografia di Bortolami ci offre un quadro completo, aggiornato al 1978, dei principali studi sulle campagne italiane del pieno medioevo.

In questi anni fu quindi notevole l'accumulo di dati rilevati, ordinati e confrontati, ma sono anche evidenti alcune debolezze di queste ricerche¹⁵: la principale è forse una certa tendenza ad accontentarsi della rilevazione e presentazione di dati seriali, all'interno di trattazioni in cui la volontà descrittiva spesso lascia poco spazio all'elaborazione e alla verifica di grandi tesi esplicative; a questo si connette un'imperfetta interferenza della storia del paesaggio agrario con gli sviluppi dell'economia urbana e con le strutture del potere signorile. Da un lato la concentrazione in città della ricchezza fondiaria e la connessa centralità urbana nei circuiti economici regionali hanno attirato sporadicamente l'attenzione degli studiosi di storia agraria per la capacità di orientare le scelte colturali, in riferimento sia alle esigenze dei proprietari fondiari cittadini, sia alle opportunità offerte dal mercato urbano¹⁶. Dall'altro le ricerche sulle pratiche agrarie e sul controllo signorile in quegli anni non convergevano a costituire una storia delle campagne in tutta la sua complessità¹⁷: potremmo dire che contadini

¹⁴ V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976; G. CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del Basso Medioevo*, Firenze 1973; ID., *L'Italia rurale del basso Medioevo*, Roma-Bari 1984.

¹⁵ A. GROHMANN, *Storia agraria e storia economica*, in *Medievistica italiana e storia agraria*, pp. 152-153.

¹⁶ Con letture parzialmente diverse: P. CAMMAROSANO, *Città e campagna: rapporti economici e politici*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)* (Atti del Congresso storico internazionale, Perugia 6-9 novembre 1985), Perugia 1988, pp. 303-349; G. PINTO, *I rapporti economici tra città e campagna*, in R. GRECI, G. PINTO, G. TODESCHINI, *Economie urbane ed etica economica nell'Italia medievale*, Roma-Bari 2005, pp. 5-73. Ha recentemente sottolineato l'esigenza di studiare i sistemi produttivi regionali per comprendere anche il commercio a lunga distanza Ch. WICKHAM, *The Donkey and the Boat. Reinterpreting the Mediterranean Economy, 950-1180*, Oxford 2023, in particolare pp. 11-14 (per l'Italia, pp. 465-620).

¹⁷ G. SERGI, *Storia agraria e storia delle istituzioni*, in *Medievistica italiana e storia agraria*, p. 155.

e signoria sembrano due mondi poco comunicanti, il che è ovviamente poco sensato, dato che il controllo sui contadini è l'oggetto principale, la ragion d'essere della signoria.

Una possibile sintesi tra queste linee di studio passa sia attraverso una nuova attenzione per le basi economiche delle signorie¹⁸, sia vedendo nelle comunità contadine una realtà complessa, non semplicemente un insieme informe e indifferenziato di persone forzatamente passive di fronte al dominio signorile. E in effetti si è via via passati a una lettura del mondo contadino come una realtà diversificata e politicamente attiva, ma per arrivare a questo occorre passare per una via diversa, nel contatto imperfetto tra storia e archeologia.

Castelli e villaggi

I villaggi dei secoli centrali del medioevo sono infatti divenuti pienamente oggetto di indagine prima di tutto dal punto di vista insediativo, attorno all'intricata questione del rapporto tra villaggi e castelli. Nel 1973 Pierre Toubert pubblicò i due volumi del suo monumentale studio sul Lazio meridionale e la Sabina nei secoli centrali del medioevo¹⁹: è una delle ricerche più note della medievistica degli ultimi decenni, ma è necessario ricordare il nodo centrale attorno a cui si articolò la trattazione di Toubert, ovvero l'incastellamento. Lo studioso francese individuò nel processo di costruzione dei castelli, tra X e XI secolo, un fenomeno di completo rinnovamento dei quadri insediativi precedenti, poiché le fortificazioni furono costruite in luoghi diversi dai villaggi preesistenti e attrassero la popolazione circostante, fino a dar vita a un processo del tutto nuovo di accentramento dell'habitat. Ma l'incastellamento – nella ricostruzione di Toubert – non fu solo una rivoluzione delle forme insediative, ma un atto di imposizione signorile, un consolidamento delle dominazioni aristocratiche, una ristrutturazione completa dei territori agrari e l'avvio di un «urbanisme villageois», ovvero un rinnovamento profondo delle concrete forme di vita delle popolazioni contadine.

La ricerca di Toubert non cadde nel vuoto, ma si inserì in un campo di studi che non solo aveva dato frutti di rilievo nei decenni precedenti²⁰,

¹⁸ *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 1, *Gli spazi economici*, a c. di A. Gamberini, F. Pagnoni, Milano 2019.

¹⁹ P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, Roma 1973.

²⁰ G. TABACCO, *Problemi di insediamento e di popolamento nell'alto medioevo*, «Rivista storica italiana», 79 (1967), pp. 67-110.

ma che proprio a partire dagli anni Settanta (e anche grazie al formidabile esempio e impulso offerto dal libro di Toubert) ebbe una rapida accelerazione, con un'intensificazione delle ricerche sugli insediamenti e il loro impatto sociale, ma soprattutto sulla costruzione di castelli. Questa infatti fu la grande efficacia delle ricerche di Toubert: proponendo l'incastellamento come struttura globalizzante, punto di intensificazione e intreccio di tutte le dinamiche sociali dei secoli centrali del medioevo, indusse un gruppo di storici di formazione diversa a concentrare le proprie energie sullo studio dei castelli per verificare l'applicabilità della tesi di Toubert a regioni diverse.

Proprio nel 1973 furono pubblicati un ampio studio sui castelli toscani di Riccardo Francovich e l'indagine di Rinaldo Comba sulle dinamiche insediative nel Cuneese²¹; nel 1974 uscì il primo numero della rivista «Archeologia medievale»; ma soprattutto nei primi anni Settanta Aldo Settia avviò le proprie indagini sulle fortificazioni dell'area padana, lungo una via e con modelli interpretativi paralleli, alternativi, ma non per questo opposti a Toubert. Delineò quindi una lettura dell'incastellamento tendente alla varietà e alla complessità, evitando ogni spiegazione monocausale o la creazione di un modello dominante per tutta la macroregione che prese in esame²². Settia giustamente ha rivendicato a più riprese il proprio interesse per i castelli come una scelta autonoma, da porre in parallelo e non al seguito delle indagini di Toubert²³, ma di fatto parlare di castelli nella medievistica italiana degli anni Settanta-Ottanta (e anche dopo, peraltro) implicava necessariamente confrontarsi con Toubert.

Un'ampia attività di ricerca diede vita a una serie di incontri destinati sia a discutere la tesi dell'incastellamento, sia soprattutto a porre a confronto realtà regionali diverse, incontri che si sono protratti nei decenni, ricontestualizzando via via la pregnanza delle tesi di Toubert in un qua-

²¹ R. FRANCOVICH, *Geografia storica delle sedi umane. I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze 1973; R. COMBA, *La dinamica dell'insediamento umano nel Cuneese (secoli X-XIII)*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 71, 1973, pp. 511-602.

²² I primi studi di Settia sui castelli risalgono proprio al 1973, anno di pubblicazione della *thèse* di Toubert: A.A. SETTIA, «*Villam circum castrum restringere*»: migrazioni e accentramento di abitati sulla collina torinese nel basso medioevo, «Quaderni storici», 8 (1973), pp. 905-944; ID., *Due castelli del vescovo di Torino nell'XI secolo: "Mocoriadum" e "Tizanum"*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 71 (1973), pp. 313-324. I risultati delle sue ricerche di un decennio sono poi stati raccolti in ID., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.

²³ SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, p. 11; ma già in A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi in Lazio e in «Lombardia»*, «Quaderni storici», 11 (1976), p. 779.

dro storiografico in profonda evoluzione²⁴. Un passo indispensabile, di grande rilievo per lo sviluppo di questi studi, fu la crescita dell'archeologia medievale in Italia, evidente negli anni immediatamente successivi alla pubblicazione della *thèse* di Toubert: nel 1973 «Quaderni storici» dedicò un numero monografico ad *Archeologia e geografia del paesaggio* e soprattutto dal 1974 iniziò la pubblicazione di «Archeologia medievale», rivista che ha costituito il terreno di incontro tra i primi archeologi impegnati sull'età postclassica e gli storici degli insediamenti, per i quali il ricorso alle fonti scritte si rivelava insufficiente. In questo sviluppo i castelli hanno trovato uno spazio rilevante in ambito toscano, e più in specifico senese, grazie all'attività di Riccardo Francovich, a cui si devono alcuni degli scavi castrensi di maggior rilievo, come Montarrenti, Scarlino e Rocca San Silvestro²⁵.

L'incastellamento di Toubert può a buon diritto essere riconosciuto come il punto di inizio di questo notevole sviluppo, ma l'efficacia della sua tesi non si è fermata a questa funzione di stimolo iniziale: è invece rimasta a lungo il punto di riferimento fondamentale per tutti gli studi sugli insediamenti medievali, una tesi da confermare o smentire, o soprattutto da complicare, sfumare, correggere. Questo è sicuramente uno degli esiti più importanti di cinquant'anni di dibattito sui castelli e i villaggi medievali: la tesi di Toubert non è stata accettata o smentita in blocco, ma molti studiosi l'hanno presa come punto di riferimento per articolare tempi e luoghi delle trasformazioni insediative.

La tesi di Toubert è rimasta quindi per molti un'ipotesi guida²⁶, ma in questi decenni è profondamente mutata la nozione di incastellamento: si

²⁴ Tra i convegni dedicati al tema dell'incastellamento, spiccano per rilevanza *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive* (Actes de la rencontre organisée per l'École française de Rome, Paris 12-15 novembre 1984), a cura di G. Noyé, Roma-Madrid 1988; *L'incastellamento. Actes des rencontres de Gérone (26-27 novembre 1992) et de Rome (5-7 mai 1994)*, a cura di M. Barcelò, P. Toubert, Roma 1998; *Incastellamento: storia e archeologia. A 40 anni da Les structures de Pierre Toubert*, a cura di A. Augenti, P. Galetti, Spoleto 2018.

²⁵ Tra i molti interventi di Riccardo Francovich su questi temi, da notare soprattutto, lungo i decenni: *Scarlino I. Storia e territorio*, a cura di R. Francovich, Firenze 1985; *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale* (Atti del Colloquio internazionale, Siena, 8-9 dicembre 1988), a cura di R. Francovich, M. Milanese, Firenze 1990; R. FRANCOVICH, CH. WICKHAM, *Uno scavo archeologico ed il problema dello sviluppo della signoria territoriale: Rocca San Silvestro e i rapporti di produzione mineraria*, «Archeologia medievale», 21 (1994), pp. 7-30; R. FRANCOVICH, M. GINATEMPO, *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, I, Firenze 2000.

²⁶ R. FRANCOVICH, *L'archeologia medievale italiana fra storia e gestione del patrimonio*, «Quaderni medievali», 28 (2003), 55, pp. 108-109.

è diversificata regione per regione e si è dilatata nel tempo, dalla tarda età carolingia alla piena età comunale, grazie alla capacità dei castelli di assolvere funzioni via via diverse. Soprattutto gli effetti dell'incastellamento sono stati sfumati e complicati: evitando ogni connessione meccanica e necessaria tra castello e territorio, si è cancellata un'idea di cristallizzazione dello spazio rurale, privilegiando invece una continua dinamica. Si è potuto così collegare utilmente l'impatto dei castelli con un secondo momento fondamentale di riassetto della carta insediativa, ovvero la grande ondata di fondazioni di nuovi villaggi avviata nel pieno XII secolo ad opera soprattutto dei grandi comuni cittadini²⁷.

Incastellamento e villenove sono stati progressivamente letti non come svolte rapide e improvvise all'interno di una dominante staticità insediativa, ma come momenti di accelerazione del mutamento all'interno di una continua tensione territoriale, che portò a frammentazioni, modifiche e ricomposizioni dei distretti di villaggio e dei nuclei insediativi lungo tutto il basso medioevo e l'età moderna. Una lettura di questo genere ha implicato la necessità di rivolgere l'analisi all'interno della società contadina, per indagare non solo i suoi meccanismi economici e produttivi, ma le sue strutture e tensioni sociali.

Dentro la società

Un forte rinnovamento negli studi sulla società rurale italiana è stato innescato dalle indagini condotte da Chris Wickham – tra gli anni Ottanta e Novanta – su diverse aree della Toscana: la capacità innovativa di Wickham è connessa prima di tutto alla sua capacità di proiettare sul quadro italiano un questionario scientifico che in questi anni era in via di elaborazione da parte di un gruppo di medievisti britannici, le cui espressioni più note furono il volume collettivo dedicato a conflitti e giustizia nell'alto medioevo (del 1986) e la ricerca di Wendy Davies sui villaggi bretoni (del 1988)²⁸.

In una prima fase Wickham ha analizzato le forme di stratificazione

²⁷ Nell'immensa bibliografia relativa alle *villenove*, mi limito a rimandare a due volumi collettivi, che permettono di leggere i termini del dibattito degli ultimi decenni: *Borgli nuovi e borgli franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. Comba, F. Panero, G. Pinto, Cherasco-Cuneo 2002; *Fondare abitati in età medievale. Successi e fallimenti*, a cura di F. Panero, G. Pinto, P. Pirillo, Firenze 2017.

²⁸ *The Settlement of Disputes in Early Medieval Europe*, a cura di W. Davies, P. Fouracre, Cambridge 1986; W. DAVIES, *Small Worlds. The Village Community in Early Medieval Britain*, London 1988.

sociale e di solidarietà in due vallate appenniniche dell'alto medioevo, dove ha potuto mettere in rilievo la varietà di condizioni e le reti sociali che coinvolgevano gli abitanti di questi villaggi²⁹. In seguito Wickham si è più specificamente interrogato sul processo che nel XII secolo ha portato la società di villaggio a organizzarsi nelle forme del comune rurale³⁰. La sua ricerca ha prodotto un'immagine assai complessa della società di villaggio, attraversata da linee di solidarietà e sistemi clientelari, che fanno capo a un'élite contadina politicamente attiva. Questo ha permesso di leggere la formazione dei comuni come esito di una pluralità di processi: tutela contro le oppressioni signorili, ma anche gestione dei beni comuni e volontà delle élite locali di affermare la propria egemonia sui vicini.

Come nel caso della *thèse* di Pierre Toubert, anche le ricerche di Wickham hanno potuto incidere sulla medievistica italiana perché sono andate a sovrapporsi ad alcuni orientamenti di ricerca già presenti. È infatti ricca la tradizione di studi sui comuni rurali, visti soprattutto nella loro capacità di contrattare le forme della dominazione signorile³¹; al contempo questa linea di ricerca ha potuto arricchirsi di suggerimenti provenienti sia dall'archeologia sia dalla storia dell'età moderna. Da un lato diversi scavi hanno smentito l'immagine di una società contadina uniforme e priva di gerarchie interne, grazie ai resti di abitati che testimoniano in modo chiaro forme di stratificazione sociale ed economica³². Dall'altro ricerche come quelle di Giovanni Levi e Osvaldo Raggio ci hanno offerto una ricostruzione mossa e articolata della società, al cui interno le élites politicamente attive erano in grado di elaborare forme di consenso e di solidarietà e di porsi quindi come interlocutori forti per i poteri

²⁹ CH. WICKHAM, *The Mountains and the City. The Tuscan Apennines in the Early Middle Ages*, Oxford 1988 (trad. it. Torino 1997).

³⁰ ID., *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995.

³¹ Solo per citare alcuni studi lungo i decenni precedenti: P. TOUBERT, *Les statuts communaux et l'histoire des campagnes lombardes au XIV^e siècle*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire. École française de Rome», LXXII (1960), pp. 397-508; BORTOLAMI, *Territorio e società in un comune rurale veneto*; A. CASTAGNETTI, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona 1983.

³² R. FRANCOVICH, R. HODGES, *Villa to Village. The Transformation of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*, London 2003; una rassegna in V. LORÉ, *Rapporti economici e sociali nelle campagne fra VI e IX secolo: i temi storiografici*, in *Dopo la fine delle ville: evoluzione nelle campagne dal VI al IX secolo* (Atti dell'11° seminario sul tardoantico e l'alto medioevo, Gavi, 8-10 maggio 2004), a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, M. Valenti, Mantova 2005, pp. 339-346. Per gli sviluppi recenti delle ricerche sulla società contadina altomedievale si veda oltre, n. 49.

centrali³³; al contempo Angelo Torre ha messo in evidenza non solo le continue segmentazioni e rielaborazioni delle comunità di villaggio, ma anche l'uso da parte della società locale della simbologia sacra e dei luoghi devozionali come punti di elaborazione delle solidarietà e quindi di trasformazione degli assetti comunitari³⁴.

Non si tratta semplicemente di una nuova attenzione per la complessità della società rurale e per la capacità di azione politica dei gruppi sociali inferiori. Si è progressivamente affermata l'esigenza di ripartire dai luoghi e dalle comunità, di recuperare «la dimensione topografica come referente dell'analisi storica»³⁵, nel tentativo di integrare fonti di natura diversa e di incardinare le azioni negli specifici contesti locali in cui concretamente si sviluppano i processi sociali oggetto d'analisi. Si tratta quindi di partire dalle procedure di creazione delle fonti, in modo tale da «leggere le fonti non tanto come attestazioni, quanto come modificazioni delle situazioni che descrivono»³⁶: in questo modo la struttura delle fonti disponibili non è solo un vincolo alle nostre conoscenze, ma un'opportunità epistemologica, una via per comprendere i processi storici che sono alla base della produzione documentaria. È una linea di indagine che mette a frutto sia i suggerimenti della *English local History* (che di fatto ha inciso poco sulla storiografia italiana), sia gli orientamenti della microstoria, il cui successo scientifico ed editoriale si è espresso soprattutto nell'ambito della storia moderna³⁷.

Il convergere di questi diversi stimoli ha prodotto in ambito medievistico ricerche ricche di prospettive, che hanno messo in luce le tensioni territoriali di lungo periodo³⁸, la struttura clientelare delle società di vil-

³³ G. LEVI, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Torino 1985; O. RAGGIO, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990.

³⁴ A. TORRE, *Il consumo di devozioni: religione e comunità nelle campagne dell'ancien régime*, Venezia 1995.

³⁵ E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, p. 20.

³⁶ A. TORRE, *La produzione storica dei luoghi*, «Quaderni storici», 37 (2002), 110, p. 443; sviluppa queste riflessioni Id., *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma 2011, in particolare pp. 5-10. Una rinnovata attenzione per le fonti espresse dal mondo rurale e signorile emerge in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 2, *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a cura di F. Senatore, Firenze 2021.

³⁷ E. GRENDI, *Ripensare la microstoria?*, «Quaderni storici», 29 (1994), 86, pp. 539-549.

³⁸ P. GUGLIEMOTTI, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001; EAD., *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005.

laggio³⁹ e la mobilità sociale al suo interno⁴⁰. Al contempo un'ulteriore linea di ricerca si è concentrata sui linguaggi politici e su come essi vengano usati e manipolati dalla società contadina, il che costituisce un'altra importante chiave utile a leggere nella comunità contadina e nei suoi membri degli attori politici locali⁴¹.

Nel 2018 un importante volume curato da Joseph Morsel⁴², che pure si concentra quasi esclusivamente sull'ambito francese, ha introdotto nel dibattito una considerazione nuova, che pochi decenni fa sarebbe probabilmente apparsa sconcertante, mentre ora è andata a innestarsi utilmente nelle più recenti linee di indagine della medievistica italiana. La scelta di Morsel – evidente già dal titolo – è stata infatti quella di prescindere da un riferimento obbligato al villaggio, mettendo invece al centro la pratica sociale di 'abitare', un atto ricco di implicazioni economiche e identitarie, che non si risolvono necessariamente in un modello insediativo e sociale unico⁴³.

Nel volume, una particolare attenzione è dedicata all'analisi dei rapporti tra parrocchia e comunità di abitanti, che vengono letti in modo dinamico e complesso, evitando ogni forma di naturale e necessaria convergenza tra le due strutture, di cui anzi Morsel sottolinea una logica costi-

³⁹ M. DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano 2000; L. PROVERO, *Abbazie cistercensi, territorio e società nel marchesato di Saluzzo (secoli XII-XIII)*, «Quaderni storici», 39 (2004), 116, pp. 529-558.

⁴⁰ S.M. COLLAVINI, *Signoria ed élites rurali (Toscana, 1080-1225 c.)*, «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge», 124 (2012), pp. 479-493; questa linea di ricerca si pone peraltro in parallelo al progetto di ricerca coordinato da Sandro Carocci sulla mobilità sociale, per cui v. *La mobilità sociale nel medioevo*, a cura di S. Carocci, Roma 2010, che tuttavia non comprende saggi specificamente dedicati alla mobilità contadina.

⁴¹ F. CENGARLE, *La comunità di Pecetto contro i Mandelli feudatari (1444): linguaggi politici a confronto*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio* (Atti del Convegno di studi, Milano, 11-12 aprile 2003), a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini, Firenze 2005, pp. 105-126; A. GAMBERINI, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005, pp. 1-31 e 203-230; ID., *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, secoli XI-XV)*, Roma 2016, pp. 103-122; L. PROVERO, *Le parole dei sudditi. Azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*, Spoleto 2012; un tentativo di sintesi in ID., *Contadini e potere nel Medioevo. Secoli IX-XV*, Roma 2020.

⁴² *Communautés d'habitants au Moyen Âge (XI-XV^e siècles)*, a cura di J. Morsel, Paris 2018.

⁴³ Il mutamento di prospettive si nota ad esempio confrontando il titolo del volume curato da Morsel (con il riferimento alle «communautés d'habitants») con un importante volume miscelaneo di una quarantina d'anni fa, in cui la volontà di trattare della società contadina si era tradotta naturalmente nel riferimento alla società di villaggio: *Les communautés villageoises en Europe occidentale du Moyen Âge aux Temps modernes* (Actes des IV^{es} Journées internationales d'histoire de l'abbaye de Flaran, 8-10 septembre 1982), Auch 1984.

tutiva distinta, «la différence structurelle [...], à savoir entre une structure de liens croisés (comme la communauté d'habitants) et une structure de liens focalisés sur un point central et obligé (comme la paroisse)»⁴⁴. Questa linea di riflessione ha trovato ampio spazio nella medievistica italiana recente. Già Cinzio Violante aveva portato l'attenzione sulla transizione dalle pievi alle parrocchie, integrando efficacemente l'evoluzione dell'organizzazione ecclesiastica locale nelle dinamiche sociali e di potere e mostrando il nesso tra parrocchia, signoria e comunità⁴⁵. Nei decenni seguenti questi suggerimenti hanno avuto un limitato sviluppo, dando vita di fatto a una sola ricerca di ampio respiro territoriale sulla Toscana e ad alcune più specifiche indagini su alcuni settori del Piemonte⁴⁶; ma negli ultimi anni questa linea di ricerca si è sviluppata con grande vitalità, attraverso indagini che dalla realtà locale hanno permesso di sviluppare questionari e interpretazioni di ampio respiro⁴⁷. Al contempo – all'incrocio di diverse linee di ricerca – è emerso con chiarezza come le visite pastorali del XIV e XV secolo possano essere lette come momenti non solo di controllo episcopale su clero e fedeli, ma anche di azione politica del laicato, impegnato a elaborare la propria identità comunitaria e il rapporto con il clero locale⁴⁸.

⁴⁴ J. MORSEL, *La faucille ou le goupillon? Observations sur les rapports entre communauté d'habitants et paroisse en Europe du Nord-Ouest (notamment en France au XII^e-XIII^e siècles)*, in *Communautés d'habitants au Moyen Âge*, pp. 359-419 (pp. 363-364 per la citazione).

⁴⁵ C. VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986, un volume che raccoglie studi dei decenni precedenti.

⁴⁶ *Istituzioni ecclesiastiche della Toscana medievale*, Galatina 1980; G. ANDENNA, *Nobiltà e clero tra XI e XIII secolo in una pieve della diocesi di Novara: Suno*, «Novarien», 7 (1976), pp. 3-67; ID., *Le pievi della diocesi di Novara. Lineamenti metodologici e primi risultati di ricerca*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "Societas Christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi, parrocchie* (Atti della sesta Settimana internazionale di studio, Milano 1-7 settembre 1974), Milano 1977, pp. 487-520.

⁴⁷ V. tra gli altri E. CURZEL, *Chiese trentine. Ricerche storiche su territori, persone e istituzioni*, Sommacampagna 2005; M. DELLA MISERICORDIA, *Le origini di una chiesa di contrada: devozione e identità locale*, in *La chiesa della Santissima Trinità di Teregua in Valfurva. Storia, arte, devozione, restauro*, Milano 2011, pp. 17-97. Da ricordare anche il numero monografico sulla *Religione nelle campagne* dei «Quaderni di storia religiosa», 14 (2007). Per una prospettiva diversa, incentrata sui cimiteri, L. PROVERO, *Cemeteries and Villages in the Thirteenth-Century Countryside*, in *Public Uses of Human Remains and Relics in History*, a cura di S. Cavicchioli, L. Provero, New York 2020, pp. 117-129.

⁴⁸ *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328). Chiesa, istituzioni e società nella diocesi di Volterra agli inizi del XIV secolo*, a cura di J. Paganelli, s.l., s.a. (ma Volterra 2019); E. CORNIOLO, *Pratiche di appropriazione e di delimitazione del sacro. Le visite pastorali di XV secolo alla diocesi di Aosta*, in corso di stampa. Modello – implicito o esplicito – di queste ricerche è in larga misura il volume di TORRE, *Il consumo di devozioni*.

L'alto medioevo: una prospettiva diversa

Fin qui, potremmo pensare che queste comunità contadine diversificate e politicamente attive siano una caratteristica propria della società dinamica e articolata del basso medioevo. È vero solo in parte, perché segni chiari di questa vitalità politica contadina si possono cogliere in fonti ben precedenti, e già per l'alto medioevo è stato possibile ragionare in termini di articolazione sociale e azione politica dei gruppi contadini.

Questa era un'intuizione fondamentale delle ricerche degli anni Ottanta di Wendy Davies e Chris Wickham⁴⁹ e un punto di arrivo del percorso di ricerca di Wickham può essere considerato il suo intervento alla settimana del CISAM di Spoleto del 2002, dedicata a *Uomo e spazio nell'alto medioevo*, dove lo studioso inglese ha messo in luce la capacità dei gruppi contadini di agire politicamente già nell'alto medioevo, a preservare il proprio stato giuridico, a limitare il prelievo signorile e a tutelare le risorse collettive⁵⁰.

Questa linea di riflessione sulle capacità politiche delle élites rurali è stata ripresa attraverso una serie di sondaggi ricchi di implicazioni. Possiamo individuare un momento di svolta in due volumi del 2005, dedicati a due casi assai lontani nello spazio, ma affini per quanto riguarda sia le azioni patrimoniali e politiche, sia i percorsi archivistici: da un lato Totone di Campione, attivo nell'alta Lombardia alla fine dell'VIII secolo, e dall'altro Carlo figlio di Liutprando, negli Abruzzi alcuni decenni più tardi⁵¹. In entrambi i casi, l'eccezionale visibilità dell'azione individuale è resa possibile dal trasferimento dell'archivio familiare a un grande ente religioso, rispettivamente S. Ambrogio di Milano e S. Clemente di Casauria. Così gli archivi delle chiese ci permettono di cogliere una capacità di azione politica individuale di persone che possiamo qualificare come élite di villaggio, poste al di sotto di una condizione propriamente aristocratica. Totone e Carlo erano attivi nel commercio di terra e servi, nella costituzione di nuclei di religiosità locale e nella creazione di legami clientelari con gli enti religiosi più prestigiosi a livello regionale. Il fallimento

⁴⁹ Sopra, n. 28; cfr. anche CH. WICKHAM, *Studi sulla società degli Appennini nell'alto medioevo. Contadini, signori e insediamento nel territorio di Valva (Sulmona)*, Bologna 1982.

⁵⁰ Id., *Space and Society in Early Medieval Peasant Conflicts*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo* (Atti della L settimana di studio del CISAM, Spoleto 4-8 aprile 2002), Spoleto 2003, pp. 551-585.

⁵¹ Rispettivamente *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, a cura di S. Gaspari, C. La Rocca, Roma 2005; L. FELLER, A. GRAMAIN, FL. WEBER, *La fortune de Karol. Marché de la terre et liens personnels dans les Abruzzes au haut Moyen Âge*, Roma 2005.

dei loro progetti deriva dalla mancanza di figli ed è la nostra fortuna, dato che ha reso possibile la conservazione di nuclei documentari così preziosi; ma il fallimento non deve nascondere la ricchezza delle azioni che seppero mettere in campo.

Questa attenzione per le élite rurali nell'alto medioevo⁵², si è poi tradotta in una serie di riflessioni concentrate soprattutto sui placiti carolingi, le grandi assemblee giudiziarie presiedute dal re o più spesso dai suoi rappresentanti, contesti in cui gruppi di contadini – spesso ai limiti tra libertà e servaggio – trovarono uno spazio d'azione per cercare di limitare la pressione dei potenti⁵³. Quest'azione il più delle volte era destinata al fallimento, ma ci rivela sia che la giustizia carolingia era concretamente aperta alle istanze dei più deboli, sia che questi ultimi erano in grado di coordinarsi ed agire fino a entrare in comunicazione con i vertici del potere regio.

Leggere il volume di Sante Bortolami su Pernumia a distanza di 45 anni dalla sua pubblicazione suscita sensazioni di apprezzamento e distanza: apprezzamento per il lavoro di ricerca e il suo rigore, ma anche per l'attentissimo aggiornamento storiografico di cui è espressione; ma anche distanza, perché in questi decenni gli studi sulla società rurale medievale hanno fatto molta strada, che ci ha allontanato da quelli che erano i riferimenti di Bortolami negli anni Settanta. Ma questo è proprio degli sviluppi dalla ricerca storica e penso che sia un titolo di merito di quelle ricerche: è anche sulla base delle indagini degli anni Settanta che la medievistica ha potuto crescere e di fatto allontanarsi dai paradigmi interpretativi che in esse erano espressi.

⁵² Tema che trova riscontri importanti ad esempio in C. WEST, *Visions in a Ninth-Century Village: an Early Medieval Microhistory*, «History Workshop Journal», 81 (2016), pp. 1-16; per l'ampia riflessione sulla nozione di élite rurale nell'alto medioevo, v. L. FELLER, *Les élites rurales du haut Moyen Âge en Italie (IX^e-X^e siècle)*, «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», 124 (2012), pp. 327-343 e L. PROVERO, *Reti relazionali ed élite nell'alto medioevo*, «Società e storia», 42 (2019), 165, pp. 447-456.

⁵³ G. ALBERTONI, *Law and the peasant: rural society and justice in Carolingian Italy*, «Early Medieval Europe», 18 (2010), pp. 417-445; T. LAZZARI, *Comunità rurali nell'alto medioevo: pratiche di descrizione e spie lessicali nella documentazione scritta*, in *Paesaggi, comunità, villaggi medievali* (Atti del convegno di Bologna, 14-16 gennaio 2010), a cura di P. Galetti, Spoleto 2012, II, pp. 405-421; L. PROVERO, *Società contadina e giustizia regia nell'Italia carolingia*, «Studi medievali», s. III, 60 (2019), pp. 501-531.

Riassunto

Il saggio si propone di collocare gli studi di Sante Bortolami nel contesto dello sviluppo delle ricerche dedicate alla società rurale medievale in Italia a partire dalla metà del XX secolo, per porre in evidenza la progressiva crescente attenzione alla condizione della società contadina e alla sua capacità di azione sul piano economico e politico.

Abstract

The essay aims to place Sante Bortolami's studies in the context of the development of research dedicated to medieval rural society in Italy from the mid-20th century onwards, in order to highlight the increasing attention paid to the condition of peasant society and its capacity for action on an economic and political level.